

L'OPINIONE ■■ REMIGIO RATTI*

L'OSI E I TAGLI DELLA SSR: ECONOMIE O ECONOMIA?

■ ■ *Le reazioni alla proposta della SSR di considerarsi acquirente dei prodotti dell'OSI e di non più partecipare con un contributo di base alla sua esistenza hanno svegliato la Svizzera italiana nei suoi sentimenti identitari più nobili e costruttivi di una forza culturale trainante per tutto il Paese. La risoluzione proposta dai delegati CORSI venerdì scorso ha fatto l'unanimità. La palla ritorna ora forzosamente nel campo meno idilliaco delle decisioni - direi meglio delle responsabilità - aziendali del Comitato direttivo della SSR.*

Per averlo vissuto durante i miei sette anni alla direzione della RT-SI, direi che gran parte del problema nasce proprio al suo interno, e non tanto nel contesto politico-culturale svizzero che non ci rimprovera certo di alzare la testa.

Perché, mi chiedevano alcuni dei miei colleghi confederati direttori

di unità aziendale, noi dobbiamo fare «economie» nel nostro budget per continuare a finanziare con 3,5 milioni di franchi l'OSI, quando nel resto della Svizzera si sono trovate soluzioni autonome? Si discuteva allora di piano finanziario 2005-2008 e a me piaceva far precedere l'inevitabile disputa sui tagli da un discorso su un altro modo di leggere l'«economia», vale a dire in termini di scelte sulle opportunità e i rischi per valorizzare gli «assets», i nostri attivi, pur con risorse limitate. Forse per questo, nel 2004/2005, alla terza carica dei miei colleghi in merito alla posta contabile OSI ho avuto il riflesso spontaneo di rispondere: se continuate, inoltre subito le mie dimissioni. All'indomani, Armin Walpen, il direttore generale, riapriva la seduta mattutina invitando i membri di direzione a non continuare su questo registro; e il piano finanziario fino al 2009 fu ugualmente portato a tetto.

Non devo certo compiacermi per questa mia posizione, di cui avevo successivamente informato il Comitato della FOSI, cosciente che, come per l'arroccamento nel gioco

degli scacchi, questo tipo di mosse sui può fare una volta sola. Sicuramente i tempi sono diventati ancora più difficili, con una SSR che ha cambiato le proprie strutture - come sottolineato dal presidente della CORSI durante l'ultima assemblea - ma, credo, non può cambiare la propria anima.

Del resto non è vero che non ci siano in casa SSR versamenti di base in nome delle nostre identità e sensibilità culturali; così i versamenti plurimilionari, benché recentemente dimezzati, per il canale internazionale francofono TV5 o ancora per quello di cultura tedesca 3SAT. Come si legge nella risoluzione sopracitata appare pienamente lecito chiedere che venga mantenuto saldamente nelle mani della SSR SRG l'apparato di produzione e di professionalità tecniche e artistiche come unica occasione per la Svizzera italiana di avere nel proprio territorio la massa critica e le competenze per produrre, diffondere e valorizzare assieme alla musica di qualità un servizio pubblico nel quale ci identifichiamo.

* già direttore RTSI (2000-2006)